

Imprenditori torinesi tra politica e carta stampata.

Che i rapporti tra il mondo imprenditoriale torinese e il fascismo locale non fossero improntati alla sudditanza e neppure alla delega era chiaro ben prima dell'ottobre 1922, a ben vedere dalla primavera del 1920, quando gli industriali – del settore metalmeccanico in testa – avevano deciso di organizzarsi in proprio una «difesa civile» in funzione antioperaia evitando con cura di delegare ad un movimento in quel momento velleitario e traballante il compito di guardia bianca. Che poi rapporti di collaborazione in funzione antibolscevica – per quanto riguarda l'aspetto propriamente operativo – non fossero mancati nella primavera ma soprattutto nel settembre 1920, non cambia l'essenza della questione. Quando inoltre, all'indomani della conclusione dell'occupazione delle fabbriche, il Fascio di combattimento aveva deciso la creazione di una «Borsa del lavoro» al fine di «soccorrere i dipendenti ingiustamente allontanati» e di assumerne la difesa sul piano legale, la Lega industriale non era rimasta estranea alla possibilità di finanziare l'iniziativa; quanto ad Agnelli, egli aveva provveduto da sé e prima ad assicurare un aiuto ai dipendenti della sua azienda colpiti dal provvedimento⁸⁸. L'obiettivo implicito di spuntare le armi ad un movimento il cui controllo diretto non risultava facile era palese. Il significato per molti versi strumentale dell'alleanza elettorale della primavera 1921 era stato chiarito dalle affermazioni del presidente della Lega torinese Giuseppe Mazzini, un uomo poco incline peraltro a dissimulare le sue simpatie per il movimento: egli aveva a più riprese tenuto a mettere in rilievo che «gli industriali, se possono vedere il fascismo con simpatia, ne sono assolutamente estranei», e che «il fascismo è una cosa e l'industria un'altra, il fascismo non serve a difendere l'industria ma le nostre istituzioni»⁸⁹.

A pochi giorni di distanza dalla formazione del governo Mussolini, è lo stesso presidente Mazzini a convocare il consiglio direttivo della Lega industriale torinese «per esaminare la situazione e decidere circa l'atteggiamento da tenersi nei riguardi dell'organizzazione fascista»; nella discussione che segue prevale un atteggiamento di «benevola attesa» di fronte ad un fascismo che non è più «una fazione, ma è Go-

⁸⁸ Per le vicende del Comitato di organizzazione civile e della Borsa del lavoro cfr. ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia* cit., rispettivamente alle pp. 267-68 e 344; CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 227-29 e 302-6. Per il primo aspetto cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1920, b. 105; per il secondo BERTA (a cura di), *Dall'occupazione delle fabbriche al fascismo* cit., pp. 148-58.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 219; verbale della assemblea generale dei soci, 29 aprile 1921.